

Ricomporre un mondo frantumato

Una lettura della crisi ecologica
da parte della Compagnia di Gesù

José Ignacio García Jiménez SJ

Presidente del Jesuit European Social Centre
<garcia@jesc.net>

Il Segretariato per la giustizia sociale e l'ecologia della Compagnia di Gesù ha promosso una riflessione sul rapporto tra la missione dei gesuiti e l'ecologia, incaricando della questione un gruppo di lavoro internazionale che ha pubblicato nell'autunno 2011 il documento *Ricomporre un mondo frantumato*. Uno dei componenti ne presenta il contenuto in questo articolo scritto per *Aggiornamenti Sociali*: che cosa ha a che vedere l'ecologia con la missione di un ordine religioso? Quali sono le basi per un approccio cristiano alla crisi ambientale? La chiave è l'impegno per una triplice riconciliazione: con Dio, tra gli uomini e con l'ambiente.

La Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, tenutasi a Copenaghen nel dicembre 2009, ha fatto registrare un ampio consenso politico internazionale: quasi duecento capi di Stato o di Governo sfilarono sulla tribuna del Bella Center della capitale danese riconoscendo la gravità degli effetti dei cambiamenti climatici, l'importanza di un intervento congiunto per prevenirli e, se ciò non fosse possibile, per generare le capacità necessarie per adattarci a condizioni climatiche in mutamento. Paradossalmente, questo grande consenso sui contenuti non si tradusse in un accordo politico, tanto che quel vertice resterà nella memoria come uno dei maggiori fallimenti della diplomazia mondiale



(cfr Costa 2010). Da allora il dibattito sui cambiamenti climatici ha imboccato un sentiero tortuoso che non ispira molta fiducia, come dimostrano gli scarsi frutti delle due successive Conferenze delle Nazioni Unite sul clima, svoltesi a Cancún (Messico) nel 2010 e a Durban (Sudafrica) nel 2011. Nonostante questo, le argomentazioni presentate a Copenaghen mantengono ancora il loro valore.

L'interesse dei gesuiti per l'ecologia

In relazione a questo faticoso quadro politico e diplomatico internazionale si snoda il percorso con cui la Compagnia di Gesù ha rivolto all'ecologia la propria attenzione in chiave apostolica. Momento culminante di questo cammino è stata la 35^a Congregazione

La **Congregazione Generale**, supremo organo di governo della Compagnia di Gesù, viene convocata, con cadenza non regolare, per due principali motivi: eleggere il Superiore Generale e/o trattare materie di grande importanza e di rilievo universale per la vita dei gesuiti. Quella che si svolse a Roma dal 7 gennaio al 6 marzo 2008, la 35^a dalla fondazione dell'Ordine, aveva entrambi gli scopi.

Generale (CG; cfr Casalone 2008), che si trovò di fronte alla richiesta, arrivata da numerosi gesuiti di tutto il mondo, di **considerare l'ecologia come parte della missione della Compagnia**.

gnia. Temendo che questo avrebbe comportato avventurarsi in tematiche estranee a ciò che sarebbe proprio di un ordine religioso, fra i gesuiti vi era anche chi pensava che l'ecologia sarebbe dovuta rimanere al di fuori delle preoccupazioni della Compagnia.

La CG, discussa a fondo la questione ecologica, decise di inserirla nel testo del Decreto 3, intitolato «Le sfide della nostra missione oggi», che aggiorna la formulazione della missione dei gesuiti. La precedente CG, celebrata nel 1995, non era giunta a un accordo sull'argomento e, con il Decreto 20, aveva raccomandato all'allora Superiore Generale, p. Peter-Hans Kolvenbach, di intraprendere uno studio sulla questione. Tale compito fu affidato al Segretariato per la giustizia sociale della Curia Generalizia, che coinvolse oltre 50 gesuiti impegnati a vario titolo su tematiche ecologiche e nel 1999 pubblicò il documento «*Noi viviamo in un mondo frantumato*» (PJ70). Il testo, per quanto ben accolto, è stato vissuto – come tutto ciò che riguarda l'ecologia – con una certa ambiguità. Alcuni gesuiti e alcune istituzioni della Compagnia, infatti, si sono impegnati in questioni di sviluppo sostenibile ed ecologia (ricerca, educazione ambientale, formazione agraria, sfruttamento delle risorse naturali o forestali, promozione di tecnologie appropriate), altri sono rimasti a guardare, a volte con scetticismo non dissimulato.

Nel frattempo **l'ecologia ha assunto un'importanza crescente nelle nostre società**, specie per quanto concerne il suo impatto sulla



vita delle persone, in particolare quelle più povere. Se infatti nei Paesi sviluppati la questione ecologica è legata alla gestione delle risorse o all'efficienza energetica, in quelli meno sviluppati riguarda soprattutto le condizioni di vita e lo sfruttamento delle risorse naturali. Ciò che come gesuiti abbiamo appreso dalla 34^a CG, e più concretamente dal lavoro del Segretariato per la giustizia sociale, è che la questione ambientale non può trovare spazio solo nelle dichiarazioni dei grandi documenti, ma va inserita nelle nostre programmazioni, perché entri nella nostra vita quotidiana e nelle nostre istituzioni.

Un nuovo studio della questione

In seguito all'affermazione della centralità del nostro rapporto con la natura nel nostro ministero di riconciliazione da parte della 35^a CG, non è un caso che il Segretariato¹ abbia promosso una ulteriore riflessione sul rapporto tra la nostra missione come gesuiti e l'ecologia, cercandone le connessioni con la vita ordinaria. Ha perciò costituito un gruppo di lavoro (*Task Force*), formato da sette gesuiti provenienti da tutti i continenti e da una docente della Loyola University di Chicago, che per un anno hanno lavorato al documento ***Ricomporre un mondo frantumato*** (Task Force sull'Ecologia 2011). Questo è accompagnato da una lettera del Superiore Generale della Compagnia, p. Adolfo Nicolás, che chiede a tutti i gesuiti un rinnovato interesse per questi temi e di utilizzare il testo come strumento di lavoro per la discussione a livello di comunità e di Province, oltre a una serie di raccomandazioni per i vari livelli di governo e i diversi settori apostolici, e suggerimenti concreti offerti unicamente come stimolo per la discussione in seno alle comunità e alle istituzioni.

Il testo, di cui intendiamo offrire una panoramica in questo articolo, è **strutturato sulla base del metodo “vedere-giudicare-agire”**, proprio della dottrina sociale della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II. La fase del “vedere” si avvicina al contesto attuale, prestando attenzione alle implicazioni ecologiche e ambientali più importanti; quella del “giudicare” cerca i legami con la nostra fede, con la giustizia e con gli atteggiamenti che dovremmo promuovere nel nostro ministero di riconciliazione; infine, la sezione dedicata all’“agire” propone raccomandazioni e offre suggerimenti che, senza la pretesa di essere “ricette” universali, intendono promuovere il dialogo.

Come in altri ordini religiosi, le **Province** sono le articolazioni territoriali della Compagnia di Gesù. Possono raggruppare più Paesi, coincidere con uno solo o, nel caso di quelli in cui i gesuiti sono più numerosi, con una loro porzione.

¹ Dopo la 35^a CG il Segretariato ha aggiunto l'ecologia alla propria missione e denominazione, che è ora “Segretariato per la giustizia sociale e l'ecologia”; cfr <www.sjweb.info/sjs>.

Il punto di partenza: una visione di fondo

Il documento comincia definendo una “visione” che vuole essere un punto di partenza dal quale svolgere l’analisi successiva, presentando la questione ambientale sia dal punto di vista socio-economico e politico, sia da quello teologico-spirituale, ossia religioso.

Queste due dimensioni non si integrano automaticamente, ma il documento chiarisce sin dal principio il proprio convincimento: **la questione ecologica è senza dubbio sociale, economica e politica, ma è anche religiosa**. Questa posizione non rappresenta una novità: le religioni si sforzano di mostrare il contributo positivo che recano alla vita sociale, e al tempo stesso il dibattito ecologico ci mostra che le radici della crisi, e quindi le sue soluzioni, stanno più in profondità delle soluzioni tecniche. L’ambito dell’etica e dei valori è il luogo in cui si incontrano le letture credenti della realtà e in cui la realtà viene messa in questione dai credenti. Così si legge nel documento:

Una più profonda esperienza di fede nel dono della vita che proviene da un Dio creatore esige una trasformazione della risposta che diamo al compito urgente della riconciliazione con la creazione. La creazione, dono di Dio per sostenere la vita, si è trasformata oggi in un bene materiale, oggetto di sfruttamento commerciale. Pieno di paradossi, il mondo ci confonde e accusa, ma al contempo ci offre segnali incoraggianti. Vi troviamo disordine, sofferenza, disperazione; ma anche manifestazioni di speranza e fiducia. Siamo tutti responsabili, alcuni più degli altri; tutti subiamo gli effetti, alcuni più degli altri. Giustificati da una tecnologia sempre più sofisticata e consumati dall’avidità, troppi esseri umani continuano a dominare e violentare la natura in una corsa al “progresso”; troppo pochi tengono conto delle conseguenze delle proprie azioni (Task Force sull’Ecologia 2011, n. 5²).

La constatazione della manipolazione disordinata del mondo naturale conduce a una presa di coscienza non solo come cittadini, ma anche come credenti, che ci spinge all’azione.

L’analisi del contesto globale

Il documento prende il via da quella che è stata definita l’impasse climatica. Dopo il fallimento di Copenaghen, la comunità internazionale è incerta su quale strada seguire per affrontare le sfide del cambiamento climatico in modo efficace e in prospettiva globale.

² D’ora in poi, per i rimandi a questo documento si indicherà semplicemente il numero del paragrafo a cui si fa riferimento.



Ma milioni di persone esposte ai rischi dei cambiamenti climatici sono una realtà, e così **le sfide ambientali mettono in discussione il nostro modo di intendere la relazione tra locale e globale**: se finora abbiamo sempre considerato le questioni ambientali come problemi locali, che richiedevano soluzioni circoscritte ai luoghi colpiti da inquinamento, deforestazione o siccità, oggi osserviamo come tutti questi fenomeni siano interconnessi, almeno nella causa più remota, che è il graduale riscaldamento dell'atmosfera terrestre, causato in gran parte dall'aumento della concentrazione dei gas a effetto serra.

La crisi ambientale non ha solo comportato una profonda revisione del modo in cui erano concepite le connessioni tra globale e locale: oggi riconosciamo che essa **costituisce anche una sfida per la fede dei cristiani**, che vedono l'immagine di un Dio creatore ferita dalla distruzione continua e cosciente della sua opera. Senza cadere in posizioni esageratamente drammatiche, che inducono solo alla paralisi e al rifiuto di questo messaggio, desideriamo sottolineare che per quanti credono in un Dio creatore, che non agisce come autore esterno alla propria opera ma rimane presente in essa, l'azione umana che devasta la creazione è un affronto al Creatore. Anche se il documento insiste sulla dimensione della riconciliazione e della guarigione come risposta positiva dei credenti, non si può dimenticare che la coscienza del legame tra Creatore e creazione danneggiata è indispensabile per articolare una risposta cristiana.

Infine, questa prima panoramica sulla crisi ecologica si chiude con la necessaria presa di coscienza che il degrado ambientale, la devastazione delle risorse naturali e **gli effetti del cambiamento climatico ricadono soprattutto sui poveri e i vulnerabili**. La limitazione dell'accesso alle risorse naturali rende più difficile la vita per coloro che più ne dipendono, i più deboli, che possiedono meno risorse e capacità di adattarsi alle nuove situazioni. Il degrado ambientale è un fattore che moltiplica la povertà, specie nelle zone rurali e costiere.

Le sfide ecologiche nei diversi continenti

Il documento prosegue con un rapido “giro del mondo”, che offre una radiografia delle principali sfide ambientali che si presentano a ciascun continente.

In **Africa**, continente ricco di risorse naturali nel quale la maggior parte della popolazione vive in estrema povertà, la spirale dello sfruttamento delle risorse naturali e della corruzione si cela dietro a numerosi conflitti armati. In **America latina** si assiste con impotenza e disperazione a una massiccia occupazione di terre per lo sfruttamento minerario. Da questo derivano migrazioni di popolazioni in cerca di

esaurimento e contaminazione delle falde acquifere che ostacolano l'attività agricola o l'accesso all'acqua potabile, e un pesante inquinamento del suolo e dell'aria. È emblematico a questo proposito il caso dell'Amazzonia, dove la costruzione di centrali idroelettriche e di infrastrutture di comunicazione terrestre rappresenta l'ultimo assalto a una zona critica per la sopravvivenza fisica e biologica del pianeta.

In **India** e nel **Sud-Est asiatico** la crescita economica degli ultimi quindici anni ha generato una numerosissima classe media, con elevati livelli di consumo; inoltre, l'estensione dell'attività industriale e la crescita esponenziale delle dimensioni delle città creano una pressione enorme dal punto di vista dell'emissione di gas serra e della gestione dell'acqua e dei rifiuti, e costringono i popoli indigeni alla perdita del possesso delle terre e delle risorse che esse contengono, un elemento cruciale della stretta relazione tra povertà e risorse naturali. I cambiamenti climatici derivati da questa situazione sono causa di disastri naturali sempre più frequenti e più devastanti nell'area del Pacifico, che mettono a dura prova la resistenza delle comunità e la loro capacità di riprendersi dopo tifoni, tempeste tropicali o inondazioni.

Nei **Paesi più sviluppati** le questioni ambientali riguardano gli effetti provocati da due secoli di attività industriale, sia sul loro stesso territorio, sia nell'atmosfera. Europa e Stati Uniti condividono con tutti gli altri Paesi la responsabilità per il futuro, ma su di loro pesa anche il contributo dato in passato all'accumulazione di anidride carbonica nei cieli del pianeta. Per Europa e America settentrionale risulta cruciale la questione energetica: il modello economico e gli stili di vita di questi Paesi si fondano su consumi energetici insostenibili a medio-lungo termine; per questo, il tentativo di riduzione delle emissioni di gas serra continua a essere un obiettivo prioritario per i Paesi sviluppati, a causa delle loro responsabilità verso il pianeta. L'opzione per le fonti rinnovabili di energia avanza lentamente, anche se la perdita di attrattiva del nucleare in seguito all'incidente di Fukushima (Giappone, marzo 2011) ha ulteriormente rinforzato il loro ruolo negli scenari energetici del futuro.

L'analisi del contesto della crisi ecologica si conclude con una sezione sulle **tendenze globali**. La prima è quella della promozione della solidarietà, della consapevolezza e di società più giuste: **una concezione di giustizia che incorpora la dimensione ambientale** in modo chiaro e puntuale, in un'epoca in cui diventa sempre più evidente il legame tra degrado ambientale, cambiamenti geopolitici e conflitti culturali, che spesso coinvolgono anche le religioni:

La crisi finanziaria ed economica mondiale ha posto in evidenza l'intima relazione che lega il degrado ambientale, le conseguenze del



mutamento dell'ordine geopolitico e i conflitti culturali che il mondo sta affrontando. Una soluzione durevole a una crisi così complessa richiede di tenere conto di tutti e tre questi aspetti (n. 29).

Una missione di triplice riconciliazione

Data questa panoramica, alla domanda «Che cosa ha a che fare tutto questo con un ordine religioso? La questione, tanto complessa e varia, delle risorse naturali e dei limiti del pianeta ha qualcosa a che vedere con l'annuncio del Vangelo?», si potrebbe rispondere con un'altra domanda: «È possibile annunciare il Vangelo oggi senza essere coscienti della gravità della crisi ambientale che stiamo attraversando? Come possiamo parlare di un Dio creatore mentre affrontiamo una crisi ecologica che mette addirittura in questione il futuro della vita sul pianeta? Che cosa significa per i cristiani parlare di salvezza, quando il mondo sembra correre follemente verso un futuro pieno non solo di incertezze, ma di gravi minacce?».

Negli ultimi vent'anni, nell'insieme della Chiesa e tra i gesuiti la consapevolezza dei problemi ecologici è andata crescendo. Anche se non possiamo affermare di essere in prima linea nella protezione dell'ambiente, l'attenzione a questa problematica sta gradualmente aumentando nel magistero ecclesiale, anche pontificio (cfr Benedetto XVI 2010; Keenan 2002), e si stanno moltiplicando le iniziative, in molte comunità cristiane di tutto il mondo, a testimonianza di questa crescente preoccupazione.

In questo percorso ecclesiale **si afferma l'idea della triplice riconciliazione con gli altri, con il creato e con Dio**, ripresa e approfondita anche dal documento che qui presentiamo (cfr l'intero cap. 4). La riconciliazione così intesa si può fondare solo su “relazioni giuste”, evitando la tentazione di false riconciliazioni o processi che si risolverebbero superficialmente, senza arrivare alle radici di ciò che provoca la disuguaglianza. Promuovere queste relazioni giuste equivale, nel linguaggio teologico, al ministero della riconciliazione, che nel concreto della preoccupazione per la creazione, si può così definire:

Sulla base di una rinnovata comprensione del concetto di relazione “giusta” o “fondata sulla giustizia”, il Decreto 3 presenta una sintesi della missione della Compagnia come chiamata a instaurare relazioni giuste o “di giustizia” con Dio, con gli altri esseri umani e con la creazione (D. 3, n. 18). La nostra preoccupazione per l'ecologia e la creazione va collocata nel contesto di altre due relazioni fondamentali: con Dio e con gli altri. In altre parole, ristabilire una nuova relazione con la creazione va visto come conseguenza del nostro impegno per instaurare un giusto rapporto con

Dio (l'impegno per la fede) e con il prossimo (l'impegno per la giustizia). Il decreto chiarisce ampiamente che il compimento della nostra missione esige la simultanea realizzazione della giustezza (la componente di giustizia) nei tre ambiti di relazione (n. 39).

La preoccupazione per l'ecologia non può essere considerata separatamente da quella di stabilire relazioni giuste con Dio e tra gli esseri umani. **Non si può concepire la natura come qualcosa di separato da Dio e dagli uomini.** Il destino del mondo naturale è strettamente legato alle relazioni con Dio e tra le persone. Anzi, non sarà possibile parlare di autentica giustizia (riconciliazione) in assenza di una interrelazione tra giustizie, e non potrà esserci giustizia in ciascuno dei tre ambiti se non conseguiremo relazioni giuste tra queste dimensioni.

I fondamenti della responsabilità per il creato

Il documento della Task Force sull'Ecologia passa in rassegna i fondamenti biblici della dottrina sociale della Chiesa e della spiritualità ignaziana a sostegno di questa impostazione, prendendo po-

La *deep ecology* (ecologia profonda) è una corrente filosofica contemporanea che intende superare ogni antropocentrismo nella considerazione della natura. L'espressione è stata coniata dal filosofo norvegese Arne Næss nel 1973.

sizione tra due estremi: da un lato una possibile interpretazione letteralista della *Genesi*, che colloca l'essere umano al di sopra della creazione, attribuendogli un dominio assoluto, e dall'altro la *deep ecology*, che inserisce il genere umano

nell'insieme della natura considerandolo una qualunque delle specie viventi. *Ricomporre un mondo frantumato* afferma invece la singolarità dell'essere umano:

Non possono essere accettate né «la pretesa di esercitare un dominio incondizionato sulle cose», né un'ideologia riduzionista e utilitaristica che guarda al mondo naturale come a un oggetto di sfruttamento senza fine, né una concezione dell'ambiente basata sull'eliminazione della «differenza ontologica e assiologica tra l'uomo e gli altri esseri viventi» (n. 40, che rinvia a CDSC, nn. 461-463, e PJ82).

Questa singolarità ontologica e assiologica **restituisce immediatamente all'essere umano la responsabilità per la cura** (guarigione) **del creato** quando consideriamo la gravità della situazione attuale. Lo statuto singolare dell'essere umano significa che egli deve assumersi la responsabilità di attenuare le conseguenze della propria condotta, che non solo condanna milioni di persone a vive-



re in povertà, ma mette in pericolo l'esistenza stessa dell'uomo e di ogni altra forma di vita sul pianeta.

La novità del nostro tempo è che, a fianco dei due protagonisti storicamente fondamentali della crisi ecologica – i poveri e gli emarginati da una parte e i più favoriti per il fatto di vivere in società sviluppate dall'altra –, compare un terzo attore: la classe media, con redditi e capacità di consumo sempre più elevati, che nei Paesi emergenti è cresciuta rapidamente. Si stima che i circa 430 milioni di persone che ne facevano parte nel 2000 potrebbero arrivare a 1,15 miliardi nel 2030. È questa dinamica una delle principali cause dell'enorme aumento del consumo di energia e di materie prime (cfr n. 57).

Ecologia, culture e religioni

La crisi ecologica non riguarda solo l'ambiente naturale, ma anche i valori sociali, influenzando la cultura stessa, con le sue espressioni e le sue pratiche. Ciò è molto evidente nel caso del valore e del significato che molte popolazioni attribuiscono alla terra: il suo possesso e il suo uso sono l'ambito dell'esperienza del legame con gli antenati, così come i boschi, i fiumi e le praterie sono abitati dalla presenza dei cari defunti. La vita sociale di questi popoli si organizza in una cornice spaziale concreta – la terra dove abitano –, che si sgretola quando, ad esempio, vengono espulsi dal proprio territorio, perché vi si deve aprire una miniera, costruire una strada o realizzare un bacino idroelettrico.

Ma sebbene «alcuni tratti culturali della nostra società sembrano fondati su una cultura di morte, altri invece nascono da una cultura che rispetta e preserva la vita» (n. 61). È il caso di un importante fenomeno socioculturale, presente in particolare nei Paesi sviluppati: il “**movimento verde**”, che si contraddistingue non solo per la difesa dell'ambiente, ma anche per l'impegno e la promozione della giustizia sociale, la democrazia partecipativa e la pace. In alcuni Paesi è diventato una forza politica, riuscendo ad andare al governo. La sua influenza si è estesa in modo importante in tutte le nostre società, in particolare tra i giovani, e oggi non c'è partito politico che non includa nei propri programmi temi legati alla tutela dell'ambiente e all'ecologia. Non v'è dubbio che, promuovendo la coscienza civile, questi gruppi abbiano reso “un po' più verdi” le nostre società: oggi l'ecologia non è più un tema riservato ai militanti, ma è entrato a far parte dell'immaginario socialmente accettato.

Anche **le tradizioni religiose** – prosegue il documento (nn. 64-66) – **propongono un modo di entrare in relazione con la natura che la esalta e la protegge**. Le religioni tradizionali africane, ad esempio, insegnano che c'è una connessione diretta tra gli esseri

umani e il creato (cfr n. 65); il buddhismo crede nella stretta relazione tra la moralità umana e l'ambiente naturale; per l'islam, il rapporto con la creazione e il Creatore costituisce il fondamento etico (rispetto e responsabilità) che deve sostenere tutta la vita (cfr n. 66).

Ma sono probabilmente **i popoli indigeni** quelli che conservano una relazione più intensa con l'ambiente naturale, e per questo essi **rappresentano un modello di relazione con l'ambiente integrata e sostenibile**. Da loro possiamo imparare a riordinare i nostri valori culturali e sociali, a cambiare la prospettiva occidentale, che fa un uso puramente strumentale e predatorio della natura, riscoprendo la comprensione del legame che ci unisce ad essa e il profondo rispetto nei suoi confronti.

Il documento *Ricomporre un mondo frantumato* è una lettura della attuale crisi ecologica e ambientale da parte della Compagnia di Gesù, e ha come destinatari principali i gesuiti e i loro collaboratori, i quali sono invitati a prendere coscienza del problema – un'autentica “conversione del cuore” –, e a dialogare tra loro per introdurre la dimensione della riconciliazione con il creato all'interno della propria missione.

Questo è certamente un punto di partenza per affrontare una questione che si sta sviluppando lentamente e in modo differenziato a seconda dei Paesi e delle circostanze, ma in profondità **pulsa la preoccupazione di sviluppare una visione della giustizia molto più integrale e realistica**, che consenta che l'annuncio del Vangelo sia buona notizia proprio dove è più necessario nel nostro tempo.

BENEDETTO XVI (2010), *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*, Messaggio per la celebrazione della XLIII Giornata mondiale della pace, in <www.vatican.va>.

CASALONE C. (2008), «I gesuiti nel terzo millennio. La 35ª Congregazione Generale», in *Aggiornamenti Sociali*, 4, 282-290.

CDSC: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

COSTA G. (2010), «Dopo Copenaghen: desolazione ambientale?», in *Aggiornamenti Sociali*, 2, 85-90.

Decreto 3: 35ª CONGREGAZIONE GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ, «Le sfide della nostra missione oggi. Inviati alle frontiere», in *Aggiorna-*

menti Sociali, 1 (2009) 56-66.

KEENAN M. (2002), *From Stockholm to Johannesburg. A historical overview of the concern of the Holy See for the environment (1972-2002)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

PJ70: «“Noi viviamo in un mondo frantumato”». Riflessioni sull'ecologia», *Promotio Iustitiae*, 70 (1999), <www.sjweb.info/documents/sjs/pj/docs_pdf/PJ070ITA.pdf>.

PJ82: PROFIT J., «Spiritual Exercises and Ecology», *Promotio Iustitiae* 82, 6-11, <www.sjweb.info/documents/sjs/pj/docs_pdf/PJ82_ENG.pdf>.

TASK FORCE SULL'ECOLOGIA (2011), «Ricomporre un mondo frantumato. Relazione sull'ecologia», *Promotio Iustitiae*, 106 (2011), <www.jsn.it/public/settori/italiano/PJ106ITA.pdf>.

Traduzione dall'originale spagnolo di Cinzia Giovani. Box e neretti a cura della nostra Redazione.

Per iniziativa del Jesuit European Social Centre (<www.jesc.net>) di Bruxelles e della Jesuit Asia Pacific Conference (Conferenza dei gesuiti dell'Asia orientale e Pacifico, <www.jceao.net>) con sede nelle Filippine, nasce nella primavera del 2010 il portale <www.ecojesuit.com>. Uno spazio di comunicazione, attualmente disponibile in lingua inglese e spagnola, in cui i gesuiti e loro collaboratori di tutto il mondo si

interrogano sulle questioni ecologiche secondo la prospettiva data dalla 35^a Congregazione Generale della Compagnia di Gesù (2008), che individua tre direzioni in cui si esprime il bisogno di riconciliazione: la relazione con Dio, quella con gli altri esseri umani e l'attenzione per il creato.

L'obiettivo è promuovere una maggiore consapevolezza della questione ecologica, attraverso la responsabilità per il nostro stile di vita, la formazione sempre più approfondita e l'impegno con una base sempre più ampia di azione globale. Tali sforzi, volti a "guarire il mondo", hanno bisogno di un contesto di fiducia, in cui si condividano buone fonti di informazione, opportunità per la riflessione e buone pratiche.

Il portale, pensato in modo dinamico e talvolta paragonabile a un blog, specie nello spazio dei commenti, è articolato in cinque sezioni: «Editoriali», «Riflessioni», «News ed eventi», «Programmi e progetti» e una banca dati che raccoglie una serie di documenti sull'ecologia, disponibili anche in francese, prodotti dal Segretariato per la giustizia sociale e l'ecologia della Compagnia di Gesù (con sede a Roma).

La ricchezza della sezione «Programmi e progetti» rende il respiro globale della questione ecologica; infatti si spazia dall'Ontario (Canada), dove dal 1964 la "fattoria ignaziana" (Ignatius Jesuit Centre of Guelph) offre a persone di tutte le fedi la possibilità di approfondire la propria relazione con Dio attraverso il contatto con la natura, all'India occidentale, con il progetto per la raccolta di acqua piovana e creazione di sistemi di irrigazione delle zone colpite da siccità (distretto di Ahmednagar), che ha già coinvolto 29 villaggi. Convinti che l'istruzione sia un veicolo fondamentale per la trasmissione di valori e la formazione di uomini che abbiano un rapporto nuovo con la natura, grande spazio è riservato anche alle esperienze educative, come la scuola agricola «Fe y Alegría» in Venezuela, o i progetti di educazione ambientale in Spagna e a New York.



Chiara Tintori